

Ordine e gestione. Politica e città di destra

Gabriel Vommaro

Introduzione

Dopo la fine del ciclo autoritario degli anni Ottanta, in buona parte dell'America Latina le destre politiche hanno avuto difficoltà a essere competitive¹. Anche se il consenso neoliberista degli anni Novanta ha portato venti favorevoli a questi gruppi, il ciclo è giunto alla fine in modo disordinato e in qualche modo conflittuale, creando nuovamente un terreno arido per i settori più conservatori². Inoltre, gran parte delle riforme neoliberiste di questi anni è stata portata a termine da partiti di origine popolare, come il peronismo guidato da Carlos Menem in Argentina o il Movimiento de Izquierda Revolucionaria (MIR) di Jaime Paz Zamora in Bolivia, in un processo di “neoliberismo a sorpresa”³. L'ombra delle dittature generava dubbi sul futuro delle destre, e la loro difficoltà di modernizzarsi rappresentava un ostacolo severo nell'arena elettorale. Anche nei casi in cui il ciclo autoritario ha lasciato in eredità robusti partiti di destra, come in Cile, è stata la Concertación di centro-sinistra a dominare la scena, anche se questo signi-

¹ Con il termine destre politiche ci riferiamo a partiti, movimenti e veicoli personalistici che operano nell'arena elettorale. Limitiamo quindi la nostra analisi a questo ambito, sapendo che la destra dispone di altri canali di influenza politica non elettorali e di altri supporti organizzativi, come i *think tank* e le organizzazioni religiose. Sulle vie elettorali e non elettorali dell'influenza della destra, si veda Luna e Rovira Kaltwasser, 2014.

² Anche se non sono concetti esattamente equivalenti, in questa sede useremo i termini “destra” e “conservatore” in maniera indistinta. Per una discussione su entrambi i concetti si veda Gibson, 1996; Luna e Rovira Kaltwasser, 2014; Loxton, 2021; Vommaro, 2023.

³ Stokes, 2001.

ficava mantenere l'ortodossia economica degli anni di Augusto Pinochet. Nel caso cileno, Manuel Antonio Garretón ha rilevato che negli anni '90 i partiti di destra non avevano un progetto di modernizzazione chiaramente democratico e che i loro legami con il regime militare e la loro difesa a oltranza dell'eredità istituzionale e politica delle forze armate li condannava alla condizione di minoranza elettorale a lungo termine⁴.

All'inizio del XXI secolo, con il cosiddetto "spostamento a sinistra" nella regione, ancora una volta le prospettive sembravano sfavorevoli per la politica di destra⁵. Tuttavia in questo contesto avverso alcune forze politiche riuscirono a prendere piede nel terreno elettorale, arrivando fino al potere⁶. Tra esse si distinguono il partito Pro-puesta Republicana (Pro) in Argentina e l'Unión Democrática Independiente (Udi) e Renovación Nacional (Rn) in Cile. Si tratta di partiti che sono riusciti a crescere elettoralmente dai governi locali nelle capitali dei due paesi, e che da lì hanno intrapreso un processo di crescita elettorale nazionale. In Argentina Pro riuscì a formarsi nonostante i partiti di destra fossero storicamente deboli⁷ e che, dai tempi della transizione democratica, erano stati assorbiti dai partiti tradizionali⁸. Per ampliare l'elettorato, Pro ha abbandonato la definizione dottrina forte che dominava i partiti di destra precedenti, e ha costruito un marchio di partito pragmatico e orientato alla gestione e alla risoluzione dei problemi, basato sull'acquisizione del governo locale della città di Buenos Aires⁹. In Cile nel 2009 il candidato di Rn Sebastián Piñera ha vinto le presidenziali dopo quasi due decenni di difficoltà della destra ad adattarsi alle richieste sociali, sempre più ampie, di democratizzazione politica e culturale. Tempo prima Joaquín Lavín, capofila dell'Udi, aveva perso per un margine molto stretto nel secondo turno delle elezioni presidenziali del 1999, contro il socialista Ricardo Lagos. Lavín era stato sindaco della ricca comunità di Las Condes tra

⁴ Garretón, 2000.

⁵ Luna e Rovira Kaltwasser, 2014.

⁶ Vommaro, 2023.

⁷ Di Tella, 1972; Gibson, 1996.

⁸ Vommaro, 2019.

⁹ Vommaro e Morresi, 2014.

il 1992 e il 1999, e della più popolare comunità di Santiago dal 2000 al 2004. In entrambi i casi ha messo in campo una politica basata sulla gestione municipale e sulla mobilitazione di un approccio “pugno di ferro” alle questioni di sicurezza, che è stato poi ripreso da Piñera nelle presidenziali del 2009. In definitiva, è elaborando una prospettiva propria della vita nella città che queste destre sono riuscite a tornare competitive in ambienti avversi. Questi modelli di città proponevano – tramite politiche pubbliche (*policies*), discorsi e azioni (*politics*) – prospettive sulla vita in comune – quello che la teoria politica chiama *polity*¹⁰ – che volevano depoliticizzare i conflitti associati alla distribuzione di risorse e ridefinire il ruolo dello Stato come facilitatore dell’attività privata prima che come regolatore della stessa. In questo senso le destre politiche, nella loro crescita a livello locale, hanno elaborato l’idea di un ordine legittimo che si basa su un principio di giustizia associato alla gestione e alla sicurezza di beni e persone, alla maniera di quelle che Luc Boltanski chiama *cittadelle* o *cités*¹¹.

In questo senso, ritengo che la competizione elettorale nelle grandi città sia stata un percorso di crescita fondamentale per la destra politica. In primo luogo perché l’enfasi sulle questioni urbane ha permesso alle destre di trovare temi “vacanti” su cui costruire discorsi attrattivi per ampi elettorati. Allo stesso modo, questi nuovi argomenti hanno permesso alle destre di allontanarsi dai luoghi comuni dei discorsi conservatori, che le confinavano a piccoli nuclei elettorali. È il caso della sicurezza e dell’idea di “efficacia gestionale”¹². In secondo luo-

¹⁰ Per un’elaborazione dell’idea di città come *polity*, si veda l’opera di David Held (2013). Questo concetto allude alla distribuzione del potere e all’organizzazione del governo della città.

¹¹ Le *cités*, per Boltanski, sono regimi di giustificazione basati su un bene comune: un principio di grandezza e di equivalenza tra le persone e tra persone e cose, che permette di stabilire un regime di distribuzione e redistribuzione in base a principi di legittimità. Questo principio di equivalenza funziona come “equivalente generale”, un ordine di grandezza tra le persone e gli argomenti. Secondo Boltanski quest’ordine di grandezza non è arbitrario. È equo in base al principio di legittimità che definisce un bene comune, motivo per cui esistono diverse *cités*.

¹² Come sostiene Alisha Holland, «il crescente secolarismo, il crollo sovietico e le politiche economiche neoliberaliste hanno screditato molti aspetti programmatici conservatori. La necessità di ampliare l’elettorato naturale della destra crea incentivi per orientare la competenza programmatica lontano dalla politica distributiva» (2013).

go la possibilità di iniziare a costruire un'opzione elettorale partendo dalla competenza nelle grandi città, ha permesso alle destre di accedere ai governi locali più potenti per poi ottenere risorse per l'espansione dei partiti.

Le risorse più importanti che le destre hanno ottenuto e costruito nei governi locali sono quelle ideative – un marchio di partito con attributi definiti che lo distinguono dai suoi concorrenti¹³ – e organizzative – quadri, attivisti e basi sociali organizzate¹⁴ –, incluse reti clientelari. Dall'accesso ai governi di importanti città del paese, specialmente nel caso delle capitali, le destre politiche sono riuscite a rinforzare un processo di nazionalizzazione, come in Argentina, o a crescere come alternative nazionali come in Cile, che le ha portate al governo. In definitiva il governo delle città è stato una via fondamentale per la crescita delle destre politiche (*politics*). Questo percorso locale implicava anche che la destra offrisse modelli di vita cittadina tali da sfidare le forze progressiste, anch'esse cresciute a partire dalla politica della partecipazione democratica (una definizione di *polity*) e di aumento della spesa pubblica e dei servizi statali a livello locale (un tipo di *policy*), in casi come quello del Partido de los Trabajadores in Brasile o il Frente Amplio in Uruguay¹⁵.

Per illustrare questo processo di crescita delle destre a partire da una politica focalizzata sul governo delle città e su due risorse principali per la propria crescita elettorale – un programma attrattivo per ampi settori e risorse per nazionalizzare l'offerta elettorale – ci occuperemo di questi due casi di partiti latinoamericani di destra: il Pro in Argentina e l'Udi-Rn in Cile¹⁶. Nelle pagine seguenti, dopo aver presentato i due casi, stabiliremo somiglianze e differenze tra essi per

¹³ Lupu, 2016.

¹⁴ Cyr, 2017.

¹⁵ Baiocchi, 2001.

¹⁶ Un altro caso rilevante è quello di Arena, a El Salvador. In quel caso le proposte politiche dal pugno di ferro sono servite non solo a rinnovare i programmi della destra, quando erano deboli o poco aggiornati dal punto di vista economico e morale, ma anche per attrarre nuovi votanti: «il crimine un tema di importanza nazionale che trascende i limiti di classe e ideologici» (Holland, 2013). Nel caso del Salvador, Arena «ha sfruttato la frustrazione popolare contro il crimine per assicurarsi maggioranze elettorali e unire il partito» (ivi).

condurre una riflessione generale sul diritto e sulla concezione della città (nelle sue tre dimensioni *politics*, *policy* e *polity*), oltre che sulle differenze identificate fino a oggi con le estreme destre che recentemente sono entrate in competizione con quelle mainstream¹⁷.

Il Pro e la vita urbana senza conflitti

Nato in un *think tank*¹⁸ nel contesto della crisi argentina del 2001-2002, il Pro si è costituito intorno alla figura di Mauricio Macri, erede di una delle principali società commerciali del paese e che era stato presidente della celebre squadra di calcio Boca Juniors. A differenza di altri partiti conservatori nati nello stesso contesto, come Recrear, il Pro ha subito adottato un'impronta pragmatica. Dall'inizio è stato concepito come un veicolo per raggiungere il potere politico e ha scelto di iniziare il suo percorso a livello locale, costruendo da lì un partito competitivo a livello nazionale. Il suo epicentro è stato la città di Buenos Aires, terreno fertile per la crescita dei partiti di centro-destra, ma anche distretto in cui sia i partiti tradizionali che i nuovi degli anni Novanta – come il Frepaso – avevano subito un grande indebolimento¹⁹. Il Pro ha incorporato leader di diversa estrazione e ha organizzato il partito in cinque gruppi²⁰: i primi tre erano formati da politici di lunga data, provenienti dal peronismo, dall'Unión Cívica Radical e dalle tradizionali forze di destra. Gli altri gruppi erano formati da politici nuovi, provenienti da Ong e fondazioni professionali o internazionali da un lato, e dal mondo degli affari dall'altro. Que-

¹⁷ Dall'ascesa di Jair Bolsonaro alla presidenza del Brasile, in America Latina sono cresciute diverse opzioni di estrema destra; queste hanno messo in discussione i consensi tra forze progressiste e destre mainstream in materia culturale – con posizioni ultraconservatrici –, in materia di diritti civili – con posizioni autoritarie – e in materia di concezione della comunità politica – con posizioni razziste o nazionaliste. Sulla differenza tra estreme destre e destre mainstream, si veda Bale, 2003.

¹⁸ Si tratta di centri di pensiero, di progettazione di politiche pubbliche e di formazione di personale tecnico per la gestione. Su questo punto si veda Cociña e Toro, 2009.

¹⁹ Lupu, 2016.

²⁰ Vommaro e Morresi, 2014.

sti ultimi due gruppi sono quelli che hanno mantenuto il controllo del partito, del marchio del partito e delle posizioni chiave del governo di Buenos Aires.

Macri proponeva una leadership pragmatica e imprenditoriale. La presentazione del PRO come un partito pro mercato centrato sull'efficienza e sulla gestione più che sull'ideologia, era compatibile con la strategia di iniziare il percorso elettorale a livello di governo locale e da lì costruire un'opzione che fosse competitiva a livello nazionale. La politica locale è uno spazio propizio per piattaforme basate sulla risoluzione tecnica di problemi concreti, e la città di Buenos Aires, come arena politica, è stata storicamente segnata da quest'impronta "municipalista"²¹. Inoltre, nel risolvere i problemi concreti, Pro ha incorporato elementi di tradizioni politiche estranee alla destra argentina, come la promozione dell'ecologia – associata specialmente al riciclo – e politiche pubbliche culturali – spettacoli pubblici, teatri – legati al progressismo. Ciò è stato fatto per non interrompere alcune delle politiche già fortemente installate nel distretto. Concentrarsi sulle abilità generali di risoluzione dei problemi è stato per il Pro un modo di evitare posizioni dottrinarie forti e, attraverso la gestione locale, ha costruito un'attribuzione positiva – "Haciendo Buenos Aires", come recitava uno dei suoi slogan di governo – per l'immagine del partito²².

L'enfasi nella risoluzione dei problemi era anche radicata al tipo di quadri che Pro aveva reclutato fuori dalla politica tradizionale. Provenienti dal mondo degli affari e dalle Ong d'élite, si presentavano come rappresentanti dell'efficienza del settore privato rivolti al mondo pubblico²³, mobilitando un *ethos* politico che il partito cercò di trasportare nelle sue politiche pubbliche a Buenos Aires. In gran parte di queste politiche l'ambito pubblico è stato messo in piedi come un'estensione del mondo privato, un formato compatibile con un partito che vuole attrarre gruppi sociali meno politicizzati e che affida ai neofiti della politica le sorti della sua vita interna (come abbiamo detto, sono i quadri che provengono dal mondo degli affari e delle Ong a occupare i posti

²¹ Landau, 2018.

²² Vommaro e Morresi, 2014.

²³ Vommaro, 2017.

principali nel partito). Buona parte delle politiche pubbliche portate avanti nella città di Buenos Aires è legata a questo *framing*, in termini goffmaniani. La creazione di un simbolo associato all'ecologia (Buenos Aires Verde), all'uso dei trasporti non inquinanti, al riciclo dei rifiuti, alle fiere di alimenti organici, hanno costruito una concezione della città cosmopolita, cercando allo stesso tempo di bandire il conflitto distributivo che il principale avversario di Pro, il peronismo di centro-sinistra di Kirchner, stava mobilitando in quel periodo²⁴. Questo scenario che rivendicava un mondo senza conflitti, d'altra parte, in opposizione al discorso kirchnerista, ha contribuito alla conquista di un elettorato in maggioranza contrario alle opzioni peroniste.

Inoltre, radicandosi a livello locale, il Pro ha costruito un discorso sulla sicurezza che, senza abbracciare direttamente l'idea del pugno di ferro, ha fatto della lotta contro la delinquenza uno dei suoi principali assi di politica pubblica. I leader del Pro hanno trovato nella sicurezza un tema non affrontato o abbandonato dal suo principale concorrente. Come in buona parte dell'America Latina, la sicurezza è stata un tema che le sinistre hanno avuto difficoltà ad affrontare, principalmente perché la loro alleanza socio-politica era formata da soggetti che difendevano i diritti civili minacciati dalle forze di sicurezza, quindi contrari a politiche favorevoli ad aumentarne il potere d'azione; la visione progressista rimane basata su spiegazioni all'aumento della delinquenza legate alla disuguaglianza, per cui i suoi discorsi sulla sicurezza spesso sono legati a questioni distributive²⁵. In tale contesto e di fronte all'aumento della criminalità in Argentina, così come in molte parti dell'America Latina, il Pro ha iniziato ad appropriarsi del tema della sicurezza, a favorire la formazione di una polizia per la città di Buenos Aires e a cercare, tramite essa, di diventare un riferimento nazionale nella lotta alla criminalità, mobilitando discorsi simili a quelli della “mano dura” (pugno di ferro) utilizzati in altri ambienti latinoamericani²⁶. La sicurezza è diventata “proprietà” di questa destra mainstream che voleva crescere su un terreno politico avverso.

²⁴ Vommaro, Morresi e Belloti, 2015.

²⁵ Uno dei paesi in cui le politiche di sicurezza hanno generato le maggiori controversie è senza dubbio El Salvador. Su questo punto si veda Wolf, 2017.

²⁶ Holland, 2013.

Alla fine, partendo da queste due parti, la risoluzione di problemi concreti con la logica della gestione e la sicurezza, il governo di Buenos Aires ha stabilito i componenti che definivano il quadro Pro. Il “fare” (efficienza) e l’innovazione sono diventati elementi centrali dell’estetica visiva del partito e della sua piattaforma. Le idee pro mercato sono state inquadrare nei valori dell’efficienza e dell’innovazione. Ma a poco a poco Pro si è trasformato in un partito dell’ordine e del pugno di ferro. L’arrivo al governo nazionale nel 2015 ha finito di consolidare quest’attributo, con la promozione di un discorso di ordine pubblico che cercava anche di affrontare le manifestazioni e le mobilitazioni di protesta sociale. È stata attuata quella che può essere definita una depoliticizzazione della città – nel senso di limitare la partecipazione alla *polity* – che combina efficienza, innovazione e disincentivi all’azione collettiva.

L’approccio programmatico di Pro ha avuto successo a livello elettorale, ma è stato anche decisivo per costruire il partito da componenti eterogenei (imprenditori e professionisti senza esperienza politica e militanti, esponenti e leader dell’Ucr, del Pj e dei partiti liberal-conservatori che si erano avvicinati al progetto di Pro dagli inizi). Al fine di aggregare questi soggetti dissimili e presentarsi – allo stesso tempo – come un’organizzazione nuova, il partito di Macri rifiutò apertamente la tradizionale divisione tra destra e sinistra, per proporre invece un approccio che distingueva tra “gestione Pro” (nuova, vicina, efficiente e onesta) da un lato, e politica (vecchia, lontana, inefficiente e corrotta) dall’altro²⁷. Vecchi e nuovi esponenti politici si sono amalgamati in un programma poco esigente in termini ideologici ma molto elaborato in termini di presentazione pubblica, di immagine del partito e di quadri politici governativi. Presto è diventato semplice distinguere l’estetica, il modo di parlare e il tipo di politica promossa dal Pro nella città di Buenos Aires, come finestra promozionale verso il resto del paese.

Il percorso subnazionale ha permesso a Pro di iniziare l’arido processo di costruzione del partito in un distretto con concorrenti deboli e partiti tradizionali in crisi. La sfida di costruire un partito competitivo a livello locale è stata vinta da Macri e dal suo circolo contro le

²⁷ Vommaro e Morresi, 2014.

scelte di alcuni dei suoi soci, così come altri raggruppamenti conservatori nati nello stesso contesto, come *Recrear*²⁸. Con l'accesso al governo di Buenos Aires nel 2007 il Pro ha potuto accedere a preziose risorse pubbliche per la realizzazione del partito: cariche da distribuire tra i leader e i militanti, finanziamenti per le campagne elettorali, clientelismo e risorse clientelari da distribuire tra i loro ranghi. Con queste risorse il Pro ha stabilito la base ideativa e organizzativa della sua nazionalizzazione, costruendo anche una roccaforte subnazionale. Come sottolinea la letteratura sui partiti, le roccaforti sono importanti perché permettono di gettare radici, reclutare militanti e creare risorse organizzative, il che dovrebbe consentirne la sopravvivenza nel tempo²⁹. I partiti devono essere in grado di superare sconfitte elettorali circostanziali, le roccaforti subnazionali servono quindi a costruirne le fondamenta³⁰. In tempi avversi per i diritti, come sono stati gli anni della nascita del Pro, radicarsi a livello locale è stata una risorsa fondamentale per la sopravvivenza del partito. Anche in seguito, quando il partito è stato sconfitto alle elezioni presidenziali del 2019 e del 2023, il controllo della capitale argentina gli ha permesso di restare in vita.

Abbandonare la nicchia: la destra cilena dal Comune al paese

Dopo la sconfitta di Pinochet nel 1988, gli anni di transizione democratica sono stati una sfida per i partiti di destra in Cile, fortemente associati al passato autoritario. La divisione autoritarismo/democrazia ha organizzato la vita politica cilena per almeno un decennio³¹ e in questo quadro le forze di destra hanno avuto magri risultati elettorali, in confronto alla coalizione di sinistra e centrosinistra *Concertación*, che escludeva solo il Partito Comunista e che ha dominato tranquillamente le elezioni presidenziali fino al 1999³². Il trionfo della *Concertación* alle elezioni presidenziali del 1989 ha inaugurato un decennio

²⁸ Vommaro, 2023.

²⁹ Tavits, 2013; Van Dyck, 2017.

³⁰ Cyr, 2017.

³¹ Tironi e Agüero, 1999.

³² Rovira Kaltwasser, 2019.

di primato del centrosinistra, il che è indicativo dei problemi di legittimità che hanno affrontato i gruppi politici identificati con la dittatura. Tali problemi erano associati alle loro posizioni sulle violazioni dei diritti umani, poiché le differenze tra le due coalizioni principali sulle maggiori questioni di organizzazione della società tendevano a ridursi nel corso del nuovo ciclo democratico, e sono state notevolmente minori in confronto alle differenze che esistevano prima del 1973³³. Così, anche se l'Udi era un partito disciplinato e con uno sviluppo organizzativo relativamente elevato, che d'altra parte lo distingueva dal più fragile Rn, ha avuto difficoltà a crescere elettoralmente.

Tuttavia, dalla seconda metà degli anni Novanta, con la comparsa di nuovi leader e di un rinnovamento programmatico della destra cilena, la sua competitività è nettamente migliorata. Questo rinnovamento ha avuto a che fare con una strategia della destra associata al governo locale, come si vede chiaramente nel caso dell'Udi. Infatti l'ascesa dell'Udi si deve in larga misura a una chiara strategia di investimento politico e organizzativo nei comuni, promossa da alcuni leader del partito come Joaquín Lavín, con l'obiettivo di allontanare il partito dalle sue radici pinochettiane attraverso una politica ancorata alla gestione municipale³⁴. Questa strategia è stata ampliata con il governo di Lavín nel comune di Las Condes nel 1996, diventando più completa negli anni successivi. Nel 1999 Lavín era il candidato presidenziale della destra cilena, riuscendo a destare preoccupazione per la prima volta nella Concertación al governo. In quelle elezioni il candidato dell'Udi ottenne il 47,51% dei voti, a fronte del 47,96% del suo avversario, il socialista Ricardo Lagos; ciò ha costretto a ripetere le elezioni una seconda volta, con la vittoria di Lagos con un margine molto stretto (51,31%, contro il 48,69% ottenuto da Lavín). Sono stati i risultati migliori della destra cilena dopo molto tempo, superando anche la votazione a favore di Pinochet nel referendum del 1988.

Come evidenzia Emannelle Barozet, «in termini di strategia politica, l'efficiente "nazionalizzazione dei problemi locali" nella campagna presidenziale di Lavín gli ha consentito di guadagnare un gran numero di elettori e di depoliticizzare l'atteggiamento dell'Udi, spe-

³³ De la Maza, 2010.

³⁴ Huneeus, 2001.

cialmente rispetto all’eredità della dittatura, uno dei punti problematici nel suo posizionamento verso il centro politico»³⁵. L’Udi si era ripromessa fin dalle origini di portare avanti una strategia di radicamento popolare, per competere con la sinistra per i voti di quel settore³⁶, strategia che era affine all’*ethos* cattolico del partito. La politica locale è stata la via propizia per completare questo compito; Lavín ha reso il governo di Las Condes una sorta di laboratorio per il rinnovamento della destra, anche se legato alla tradizione cattolica. Lì ha messo in atto una strategia di politica locale che promuoveva tanto la modernizzazione quanto la risoluzione dei problemi quotidiani dei settori popolari, in entrambi i casi con un inquadramento associato alla gestione e con basse componenti ideologiche, ma senza abbandonare l’idea della “missione” delle élite di aiutare i settori popolari³⁷. Nel 2000 l’esperimento è stato portato a Santiago, il comune più popolato della zona metropolitana. Alle stesse elezioni l’Udi ha ottenuto una grande vittoria in altri comuni popolari come Huechuraba, Recoleta, Renca, Conchalí, Estación Central, Maipú, La Florida e San Miguel, dove prima aveva governato la Concertación. Come nota Evelyn Arriagada Oyarzún, l’Udi

fomenta altri leader con caratteristiche simili, usando con intelligenza lo spazio dei mezzi di comunicazione di massa. Sono apparsi quindi Pablo Zalaquett a La Florida, Gonzalo Cornejo a Recoleta, Carolina Plaza a Huechuraba, Jacqueline Van Rysselberghe a Concepción e tanti altri con “spirito giovanile”, intraprendente e cool, disposti a risolvere “i problemi concreti della gente”, elargendo regali, inaugurando piscine, consultori ecc³⁸.

La crescita dell’Udi in quel periodo portò al fatto che alle elezioni parlamentari del 2001 fu il partito più votato del paese, arrivando a eleggere trentasei deputati (su un totale di centoventi) e undici senatori (su un totale di trentotto).

Allo stesso modo, in conformità a questa strategia locale, l’Udi ha consolidato il suo radicamento territoriale, soprattutto nei settori po-

³⁵ 2003.

³⁶ Luna, 2010; Alenda, 2014.

³⁷ Ivi.

³⁸ 2004.

polari, attraverso reti clientelari per la fornitura di beni e servizi³⁹. Queste reti clientelari si aggiungevano agli stretti legami che l'Udi – e la Rn – mantenevano con i settori economici attraverso i canali forniti da diversi *think tank* e fondazioni finanziati dal mondo imprenditoriale. Dagli anni Ottanta gli imprenditori erano convinti della necessità di appoggiare i partiti politici per proteggere l'eredità economica degli anni di Pinochet. Così hanno finanziato la creazione di *think tanks* per perseguire quest'obiettivo, come la Fundación Libertad y Desarrollo. Altri *think tanks* hanno fornito tecnocrati e programmi ai partiti di destra per aiutarli ad apprendere il gioco democratico, soprattutto nella sfera legislativa⁴⁰. È il caso dell'Instituto Libertad, legato a Rn, e dell'Instituto Jaime Guzmán, creato per promuovere le idee del fondatore dell'Udi e formare quadri che condividessero tali ideali⁴¹. Grazie a queste connessioni verso l'alto e verso il basso nel mondo sociale, l'Udi riuscì a stabilire radici politiche che mancavano a molti dei suoi concorrenti, in un sistema politico che si stava sempre più allontanando dalle sue basi sociali e sempre più in difficoltà nell'aggregare interessi⁴².

L'altro elemento del rinnovamento programmatico della destra cilena è stato, come nel caso argentino, il suo discorso sulla sicurezza. Impegnati nella difesa dei diritti umani, i partiti della Concertación avevano difficoltà all'inizio degli anni Novanta a introdurre una parte di sicurezza nei loro programmi di governo, tanto a livello nazionale come locale. In quest'ambito i partiti di destra hanno trovato terreno fertile per sviluppare un programma che potenzialmente potesse attirare l'appoggio di ampi settori della popolazione, al di là del suo nucleo elettorale; l'Udi e Lavín hanno avuto un ruolo fondamentale in questa strategia⁴³. L'Udi ha esplicitamente proposto di sviluppare, a livello municipale, un focus di campagna centrato nella lotta contro il crimine, riuscendo a portare avanti un discorso di "mano dura" che non era direttamente legato al periodo militare, e ha potuto quindi

³⁹ Barozet, 2003.

⁴⁰ Cociña e Toro, 2009.

⁴¹ Alenda, 2014.

⁴² Luna e Altman, 2011.

⁴³ Álvarez Vallejos, 2014.

eludere l'accusa di autoritarismo⁴⁴. La crescita di Lavín si deve anche a questa strategia e quando si è candidato alla presidenza nel 1999, la lotta alla criminalità è diventata un tema chiave del suo programma; era già un tema centrale nel dibattito pubblico e i candidati della Concertación hanno dovuto inserire anche nel loro programma proposte legate alla sicurezza.

Il modo in cui si è conformata l'offerta politica in Cile nei primi decenni dopo il periodo autoritario, ha reso possibile che le innovazioni portate da una delle forze di ciascuna alleanza avessero un impatto sulle altre. Nella coalizione di destra, la competizione tra l'Udi e la Rn significava che dovevano adattarsi alle strategie dell'altra, soprattutto quando avevano successo, per non perdere terreno. Nel 2005, quando Piñera della Rn ha sconfitto Lavín, ha portato il tema della sicurezza come uno dei punti chiave del suo programma⁴⁵ e nel 2009, con lo slogan "Delinquenti, è finita la festa", ha messo la sicurezza al centro della campagna elettorale⁴⁶ e in seguito della sua presidenza. Dal 2010 al 2014 ha promosso un Piano di Sicurezza Pubblica chiamato "Chile Más Seguro" (Cile più sicuro), che faceva da compendio alle misure che la destra aveva adottato fino a quel momento a livello comunale.

Conclusioni

I due casi analizzati corrispondono a destre di diverso tipo, nate anche in contesti diversi. Il Pro è nato in un paese in cui le destre erano storicamente deboli. L'Udi e la Rn invece sono eredi di un periodo autoritario e di una tradizione conservatrice più radicata. Anche se la differenza di risorse di partenza in entrambi i casi è notevole, sia in Argentina sia in Cile queste destre hanno dovuto trovare strategie di crescita in tempi poco propizi per le forze conservatrici. La costruzione di programmi che cercavano di cancellare i segni ideologici autoritari e che erano ancorati alla gestione locale, da un lato, e alla sicurez-

⁴⁴ Ivi.

⁴⁵ Gamboa e Segovia, 2006.

⁴⁶ Castiglioni, 2009.

za, dall'altro, è la prova di questo rinnovamento della destra sulla base di una politica cittadina. Questo rinnovamento non significa pura novità, al contrario si spiega in buona parte per la capacità dei partiti e dei leader di mobilitare divari politici preesistenti, in particolare per reindirizzare le posizioni autoritarie lontano dalla divisione democrazia-autoritarismo e nel terreno della lotta al crimine. Il Pro ha utilizzato la questione della sicurezza per avvicinarsi ai votanti delle classi medie e basse; una questione che il principale avversario del Pro non affrontava o la affrontava in modo problematico, senza offrire soluzioni ai votanti. Lo stesso fenomeno si può osservare in Cile, dove dal 1999 la destra ha fatto campagna elettorale sul tema della sicurezza. Il legame con la gestione ha portato la destra a evitare definizioni ideologiche nette, mobilitando al contempo una concezione della città priva di conflitti e rivolta al mondo privato. Questi rinnovamenti erano anche coerenti con l'etica dominante di ciascun partito: un'etica imprenditoriale nel Pro, un'etica cattolica d'élite nell'Udi. Le destre sono uscite da questo processo più moderate per alcuni aspetti e senza dubbio più competitive. Come destre mainstream, sono diventate attrattive per elettorati sempre più ampi, specialmente con la stanchezza e le richieste sociali che si erano accumulate dopo la fine del boom delle materie prime, che aveva spinto le politiche redistributive dello spostamento a sinistra.

Ma anche queste politiche moderate mostrano dei limiti. E con la relativa sconfitta delle destre mainstream è iniziato un nuovo periodo storico in cui la relazione tra le destre e la politica della città sembra stia cambiando; gli ultimi cinque anni hanno visto un'ascesa delle estreme destre. In definitiva, i tempi poco propizi per le destre sono finiti. Dall'arrivo di Jair Bolsonaro al potere nel 2018, nuovi leader come José Antonio Kast in Chile e Javier Milei in Argentina sono comparsi sulla scena politica dei loro paesi. Di recente Milei ha raggiunto una vittoria sorprendente nelle presidenziali in Argentina. La sorpresa viene in buona parte dal suo carattere di outsider e nella mancanza di gran parte delle risorse politiche che si ritenevano necessarie a partecipare con possibilità di vincere: struttura del partito, militanza ecc. Questa estrema destra è emersa in gran parte come reazione contro la destra tradizionale, e quindi anche contro la sua strategia di riduzione dei conflitti attraverso una politica di gestione locale. Le destre ra-

dicali hanno meno interesse nelle città, ma hanno posizioni più ideologiche. Finora non hanno un'idea di vita urbana forte e condivisa, al di là della reazione agli sviluppi progressisti nella sfera culturale e una difesa dei principi del libero mercato più o meno radicale. Al contrario, sono eredi delle politiche di sicurezza pesanti avviate dalle destre precedenti. In una certa misura radicalizzano questa prospettiva identificando come minaccia qualsiasi interruzione del flusso economico urbano. Questa prospettiva esclusivamente securitaria sulla vita urbana comune dà un'idea abbastanza precisa dell'abbandono da parte dell'estrema destra di un'idea più complessa di città. La semplificazione in ordine e mercato, indubbiamente, rappresenta un problema per le democrazie latinoamericane, minacciate già dal crimine organizzato e dalla violenza. Non è casuale che queste estreme destre abbiano scelto di abbandonare buona parte delle strategie di neutralizzazione della politicizzazione della vita per affidarsi a una politicizzazione più aggressiva e reazionaria di tutti gli ambiti.

Bibliografia

- S. Alenda, *Cambio e institucionalización de la “nueva derecha” Chilena (1967-2010)*, in “Revista de Sociología e Política”, 22, 2014, pp. 159-180.
- R. Alvarez Vallejos, *La nueva política en el Chile postdictatorial: ¿Pasividad ciudadana o clientelismo desde abajo? (1990- 1996)*, in “Estudios Ibero- Americanos”, 40, 2014, pp. 169-189.
- E. Arriagada Oyarzún, *UDI: ¿ Partido Popular o Partido Populista? Consideraciones sobre el éxito electoral de la UDI en los sectores populares*, in “Revista Némesis”, 4, 2004, pp. 41-66.
- G. Baiocchi, *Participation, activism, and politics: the Porto Alegre experiment and deliberative democratic theory*, in “Politics & Society”, 29, 2001, pp. 43-72.
- T. Bale, *Cinderella and her ugly sisters: the mainstream and extreme right in Europe's bipolarising party systems*, in “West European Politics”, 26, 2003, pp. 67-90.
- E. Barozet, *Movilización de recursos y redes sociales en los neopopulismos: hipótesis de trabajo para el caso chileno*, in “Revista de ciencia política”, 23, 2003, pp. 39-54.
- L. Boltanski, *L'amour et la justice comme compétences. Trois essais de sociologie de l'action*, ed. Métaillé, Pargi 1990.
- R. Castiglioni, *Chile y el giro electoral: 'La vergüenza de haber sido y el dolor de ya no ser*, in “Revista de ciencia política”, 30, 2010, pp. 231-248.

- M. Cociña, S. Toro, *Los think tanks y su rol en la arena política chilena*, in "Dime a quién escuchas... Think tanks y partidos políticos en América Latina", pp. 98-126, ed. IDEA Internacional & ODI, Perú 2009.
- J. Cyr, *The fates of political parties: Institutional crisis, continuity, and change in Latin America*, Cambridge University Press, New York 2017.
- G. De la Maza, *La disputa por la participación en la democracia elitista chilena*, in "Latin American Research Review", 45, 2010, pp. 274-297.
- T.S. Di Tella, *La búsqueda de la fórmula política argentina*, in "Desarrollo Económico", 11, 1971-1972, pp. 317-325.
- R. Gamboa, C. Segovia, *Las elecciones presidenciales y parlamentarias en Chile, diciembre 2005-enero 2006*, in "Revista de ciencia política", 26, 2006, pp. 84-113.
- M.A. Garretón, *Atavism and Democratic Ambiguity in the Chilean Right*, in "Conservative parties, the right, and democracy in Latin America", pp. 53-109, Johns Hopkins University Press, Baltimore 2000.
- E.L. Gibson, *Class and Conservative Parties: Argentina in Comparative Perspective*, Johns Hopkins University Press, Baltimore 1996.
- D. Held, *Political theory and the modern state*, ed. John Wiley & Sons, 2013.
- A.C. Holland, *Right on crime?: Conservative party politics and mano dura policies in El Salvador*, in "Latin American Research Review", 48, 2013, pp. 44-67.
- C. Huneeus, *Derecha en el Chile después de Pinochet: el caso de la Unión Demócrata Independiente*, in "Working Paper", 285, 2001, ed. Centro de Estudios Miguel Enríquez.
- M.F. Landau, *Gobernar Buenos Aires: Ciudad, política y sociedad, del siglo XIX a nuestros días*, ed. Prometeo, Buenos Aires 2018.
- J. Loxton, *Conservative party-building in Latin America: Authoritarian inheritance and counterrevolutionary struggle*, Oxford University Press, New York 2021.
- J.P. Luna, *Segmented party-voter linkages in Latin America: The case of the UDI*, in "Journal of Latin American Studies", 42, 2010, pp. 325-356.
- J.P. Luna, D. Altman, *Uprooted but stable: Chilean parties and the concept of party system institutionalization*, in "Latin American Politics and Society", 53, 2011, pp. 1-28.
- J.P. Luna, C. Rovira Kaltwasser, *The resilience of the Latin American right*, John Hopkins University Press, Baltimore 2014.
- N. Lupu, *Party brands in crisis: Partisanship, brand dilution, and the breakdown of political parties in Latin America*, Cambridge University Press, New York 2016.
- C. Rovira Kaltwasser, *La (sobre)adaptación programática de la derecha chilena y la irrupción de la derecha populista radical*, in "Colombia Internacional", 99, 2019, pp. 29-61.
- S.C. Stokes, *Mandates and democracy: Neoliberalism by surprise in Latin America*, Cambridge University Press, New York 2001.
- M. Tavits, *Post-communist democracies and party organization*, Cambridge University Press, New York 2013.
- E. Tironi, F. Agüero, *¿Sobrevivirá el nuevo paisaje político chileno?*, in "Estudios Públicos", 74, 1999, pp. 151-168.

- B. Van Dyck, *The Paradox of Adversity: The Contrasting Fates of Latin America's New Left Parties*, in “Comparative Politics”, 49, 2017, pp. 169-192.
- G. Vommaro, *La larga marcha de Cambiemos: la construcción silenciosa de un proyecto de poder*, ed. Siglo XXI, Buenos Aires 2017.
- G. Vommaro, *De la construcción partidaria al gobierno: PRO-Cambiemos y los límites del ‘giro a la derecha’ en Argentina*, in “Colombia Internacional”, 99, 2019, pp. 91-120.
- G. Vommaro, *Conservatives against the Tide: The Rise of the Argentine PRO in Comparative Perspective*, Cambridge University Press, New York 2023.
- G. Vommaro, S. Morresi, *Unidos y diversificados: la construcción del partido PRO en la CABA*, in “Revista SAAP”, 8, 2014, pp. 375-417.
- G. Vommaro, S. Morresi, A. Bellotti, *Mundo PRO*, Planeta, Buenos Aires 2015.
- S. Wolf, *Mano dura: The politics of gang control in El Salvador*, University of Texas Press, Houston 2017.